

I misteriosi «Tolki» di Ida Travi custodi dei segreti delle parole

POESIA / È in libreria per i tipi de «Il Saggiatore» la poderosa raccolta in un unico volume antologico del decennale lavoro sul potere del verso e del linguaggio di una delle voci poetiche più profonde e significative della lirica italiana contemporanea

Laura Di Corcia

È un'impresa enorme, ma necessaria e in un certo senso anche dovuta, quella che si concreta nel poderoso volume dedicato alla poesia di Ida Travi, uscito qualche tempo fa per «Il Saggiatore» e che di recente si è aggiudicato il prestigioso premio Dessì (vinto, negli anni, da Giorgio Orelli, da Roberto Sanesi, da Antonella Anedda, da Fabio Pusterla e da Gilberto Isella), oltre ad essere in finale di numerosi premi italiani, fra cui il premio Napoli. Un lavoro poetico enorme, quello riassunto nel libro, quasi una «saga», ma in versi - e che versi - questa che la poetessa, una fra le voci più sorprendenti del panorama poetico italiano contemporaneo, ha dedicato negli anni ai «Tolki», i personaggi che abitano le sue raccolte, ovvero esseri, come li definisce essa stessa, lacanianamente, «marchiati dal linguaggio» - il rimando è al verbo «to talk», parlare, ma il riferimento a Tolkien non è fuori asse, anzi, è confermato dalla poetessa nell'introduzione al volume da lei stessa vergata. Otto libri che coprono un decennio e oltre di scrittura poetica - il primo testo, *Tà. Poesia dello spiraglio e della neve*, esce nel 2011, seguito da *Il mio nome è Inna*, *Katrin*, *Dora Pal*, *la terra*, *Tasàr* e infine *Marie canta la famiglia del secolo*, *Muscèr parla col cane* e *Jani*. Libri ogni volta ben accolti dal pubblico dei lettori della poesia, ma confinati in quella marginalità, anche editoriale, cui sono abituati molti di coloro che si prodigano in una produzione poetica che non sia la conferma dello stereotipo sulla poesia stessa (Sanguineti conio l'espressione «poetese», per intendere tutto ciò che confermava la coincidenza fra poesia e sdilinquinimento, dai gabbiani ai tramonti). Che effetto fa leggere tutto questo lavoro raggruppato,



Ida Travi è nata in provincia di Brescia ma vive e lavora a Verona.

I Tolki

Ida Travi
Editore: Il Saggiatore
Pagine: 480
Prezzo: € 22



leggere i libri tutti di seguito, a chi ha seguito il suo percorso sin dal principio? Ebbene in questo volume, come in tutti i libri della poetessa, si entra quasi per slittamento, o «per incantamento», per citare un verso di Dante contenuto nel famoso sonetto in cui sogna di fare un viaggio poetico con gli amici Guido Cavalcanti e Lapo Gianni. Si scivola, si cade, si inciampa, così come capita sempre con la poesia - quella buona - c'è uno straniamento che porta in un luogo in cui passato e futuro sono annullati. Si è nel centro di qualcosa, anche se, ovviamente, è difficile stabilire qualsiasi i confini di questa cosa, perimetrarne una cornice precisa. E si scivola in un mondo che è popolato da strani esseri con nomi che vengono da luoghi nordici o dalla Russia - *Katrin*, *Olin*, *Inna*, *Zet*, *Usov*, per citare i personaggi che appaiono nelle raccolte, spesso invocati da altri - e che hanno come caratteristica quella di fluttuare nel linguaggio - una zona in cui capitiamo, sin dall'inizio, siamo get-

tati in queste parole che sono, come ha specificato l'autrice nel bel saggio *L'aspetto orale della poesia* (Travi è anche un'ottima lettrice dei suoi testi, assistere a un suo reading è un'esperienza che non si dimentica), le parole della madre. «La lingua materna - si legge nel testo, pubblicato come molti libri della poetessa dalla casa editrice «Moretti & Vitali» - è condannata (da Platone, ndr) perché è concreta, non astrae (...). È questa paralisi del pensiero prodotta dall'incanto che spaventa Platone, è questo assimilare la venglia a una specie di sonno».

Note di drammaturgia

Nelle diverse raccolte interessanti sono anche le pagine che introducono i testi poetici, quasi note di drammaturgia (alta è la vocazione teatrale di questi testi) che delineano uno scenario spesso post-apocalittico. «C'è un mondo poetico abitato da esseri umani. Sono esseri comuni, sono post-studenti, post-lavoratori, viandanti», si legge all'inizio della prima raccolta,

Tà. Poesia dello spiraglio e della neve. Un trauma abita questo mondo e chi lo popola, che vi si trova gettato dentro e non può che reagire con la parola, che spesso è una parola spiccia, sbrigativa, che incita all'azione, che ammonisce. Non è questo che fa la lingua della madre? Spingere, spronare e poi consolare della malattia della vita? «Metti le briglie al cavallo nero / andrò nella foresta, finalmente, / perderò la ragione anch'io (...) / Il fiume verrà avanti lentamente / Il fiume verrà avanti lentamente / Verrà avanti come un toro / nella grande pianura verde», si legge in *Tà*. «Anton, cosa fai lì sotto? / - volevo vedere, volevo solo vedere - / Ma non c'è niente lì sotto! / Non devi andare lì sotto / quante volte te l'ho detto, quante volte?». Al trauma originario si accompagna la solitudine. Come scrive la stessa Ida Travi nell'introduzione del poderoso volume: «I Tolki si comportano come una famiglia ma non sono una famiglia. Sembrano una comunità ma non sono una comunità: sono dei solitari vaganti da un libro all'altro, in un tempo che va dal bianco allo scuro». I Tolki, in fondo, sono il nostro specchio: siamo noi. La coazione a ripetere è il segno che maggiormente abita le pagine dei libri di Ida Travi. «Sempre così, sempre così. Strigliare l'asino, attraversare nel tempo la Russia, aprire il cappannone, sistemare i sacchi di farina». Sempre così: ripetere gesti, azioni, lavorare. Tornare ogni volta a una scena madre che ha a che fare con un inesperto, che forse le parole cercano di coprire, di velare, perché il silenzio che ne potrebbe gorgiare sarebbe insopportabile. Una poesia, quella di Travi, straniante, che sta altrove pur rimanendo nel concreto, nella contemporaneità. Una poesia, insomma, politica, per chi sa leggere fra le righe e oltre le righe.